

CINZIA DELLA CIANA

INVENZIONI
A UNA O PIÙ VOCI

Omaggi da ribalta

1. Do maggiore

Dialogo tra un monaco e Giotto

Omaggio a San Francesco

Personaggi:

F - San Francesco

S - Sultano

M - Monaco

G - Giotto

(Damietta, anno Domini MCCXIX. Quinta Crociata. Dentro ad una tenda di lino bianco in un braciere arde legna mista a mirra e resina. Si ode venir da fuori fragore di armi, mentre nuvole di polvere filtrano dall'ingresso del padiglione reale. Il Sultano Al-Malik Al-Kamil sta seduto su un divano rialzato. Entra Francesco, scalzo, col ruvido saio logoro accompagnato dal saggio frate Illuminato. Li precedono due soldati. Al fianco del Sultano si va ad accovacciare un uomo dai tratti siriani pronto a far da interprete mediando il dialogo)

S - Chi è costui che viene a me innanzi senza armi nel mezzo della guerra? Straniero non vedi che i cristiani devastano la mia terra e tu

osi sfidare il campo entrando in questa tenda a testa alta non timorato?

F - Chiedo licenza di avere udienza signore.

S - Vesti un saio e un cappuccio logori di molte lune e al collo tieni in corda un crocifisso, sei dunque un uomo di preghiera, un sufi di Cristo? Appalesati.

F - Sono Francesco, *parvulus Dei*, servo del Signore Altissimo. Lo hai detto non porto né ferro, né scudo.

S - Dunque cosa porti?

F - Porto pace e carità. Sono venuto da te per annunciare l'amore di Dio, che è più forte della guerra e dell'odio che fuori le opposte genti inneggiano. Sono qui per la salvezza tua e del tuo popolo.

S - Ah ah salvezza?!!! Dio? Di quale Dio parli? Del tuo Dio o del mio?

F - Vi è un solo Dio *qui fecit caelum et terram*. Il Suo nome è Amore.

S - Non ho mai visto un uomo i cui fratelli combattono nemici chiamare quelli fratelli come se davvero lo fossero. Giochi con le parole o preferisci il vero?

F - Questa è la favella che mi comanda il Signore mio Dio che poi è il Signore di tutti, quindi anche il tuo.

S - Non andare dove il cammello non ha sabbia da calpestare e chiarisci come notte stellata perché tu e il tuo servo siete venuti nel

padiglione mio attraversando il mio campo col rischio di venir uccisi. Hai dunque una missione? Sei mosso da curiosità, o sei venuto per sfidarmi davanti ai miei uomini?

F - Sorridi fratello perché ho premura di rincuorarti: non ho di che disputare, né è mio desio impormi, men che meno soverchiarti e questo che mi accompagna è frate Illuminato da Rieti, uomo sapiente e mite che non conosce sudditanza. Vado ancora a dire che qui son venuto in pace per diffonder pace, amore e verità, in umiltà e gioia a celebrare la vita e il creato che è bellezza e bontà divina.

S - Parli come un beato che annuncia i cristiani!

F - Beati i pacifici che saranno chiamati figli di Dio.

S - Quanti figli ha il tuo Dio? Mi dicono che la vostra legge afferma che il vostro profeta Gesù per voi sarebbe Cristo figlio del vostro Dio. Come è possibile un tale artificio?

F - Dio è padre, Figlio e Spirito Santo.

S - Anche Spirito? Tre dei addirittura?

F - Non sono tre divinità ma un solo Dio, un'unità perfetta secondo il mistero stupendo di infinito amore che Cristo ci ha rivelato. Il Signore Gesù Cristo ancorché sembri essere in più luoghi resta uno ovunque e opera con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo. E non conosce detrimento di sorta.

S - Non mi convinci straniero parla con esempi che diano corpo a parole troppo arcane.

F - Farollo. Come il sole manda lume e calore, e tuttavia resta uno, così Dio ha mandato il suo Verbo, che è Gesù Cristo nel mondo, senza operare divisione alcuna. Gesù è il Figlio diletto di Dio che incarna il di lui amore e porta redenzione. La venuta del figlio che si è fatto uomo è il mezzo per seguirlo.

S - Pari trasfigurato!

F - (*inginocchiandosi*) O onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare per tuo amore ciò che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché illuminati dal fuoco dello Spirito possiamo seguire le orme del tuo Figlio nostro Signore Gesù Cristo e con l'aiuto della tua grazia giungere a Te.

S - Alzati straniero sembri animato da profonda fede e per questo degno di rispetto ancorché le tue parole non riescono a convincermi. Cosa altro dice la tua fede?

F - (*in piedi*) La fede soprattutto va vissuta, e vivere la fede è accogliere Dio-Amore che si dona in Cristo e lasciarsi incontrare da lui in povertà come granelli di sabbia.

S - Mi sento ribollire al tuo santo parlare come si spiega questo, non è per caso stregoneria?

F - È che la pace non va solo proclamata ma va coltivata prima nel proprio cuore. Solo chi è

in pace in sé e con sé può portarla nel mondo.

S - Perché, quando parli i tuoi occhi brillano di una luce strana?

F - Se vedi una luce o gran signore non è la mia, tu vedi Dio e quindi anche Cristo.

S - Non può essere. Non capisco ancora perché credi che Gesù il profeta sia Dio.

(fuori campo mormorio di sacerdoti: "Costui è empio: ripete ancora che Dio ha un figlio!")

F - (*in ginocchio*) Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo per salvarci da nostri peccati, e per lui sono pronto a morire come lui è morto in croce per noi.

S - Alzati ho detto! Non voglio preghiere in questa tenda che non siano per Allah!

F - Se dubiti della fede che io predico, fai spargere della brace in terra e rinfoltiscila con focolo novello. Io vi entrerò e con me un tuo sacerdote: così potrai conoscere quale fede si deve ritenere più certa e più santa. Dio mostrerà chi serve la verità.

S - Vuoi intimorire i miei sacerdoti? E voi (*rivolto ai sacerdoti*) perché abbassate il capo?

F - Se nessuno vorrà entrare, io entrerò da solo.

S - Non sei un mago, ma sei di fuoco e il fuoco non brucia il fuoco. Pertanto ordino che ciò che chiedi non sia fatto. Non lascerò che si profani il mio Dio, non lo tenterò, così come non la-

scerò che tu osi tentare divinità alcuna.

F - E sia vengo in pace, ma lascia che il mio cuore infocato possa illuminarti e riscaldarti. Lascia che si compia la parola di Dio e che ti possa benedire fratello.

S - Riconosco luce e fuoco, nelle dune del deserto fin da piccolo ho imparato a interpretare i loro segni. Francesco la tua fede è grande non v'è incertezza alcuna, così come la tua voce mite ragionamenti grandi ispira. Ma la mia fede è incrollabile e sostiene la vita e la giustizia del mio popolo.

F - Fratello ripudia la guerra e onora la pace.

S - Non cerco la guerra verso chi porta la pace. E te lo voglio dimostrare. Che siano portati oro, argenti tappeti e spezie in quantità. Questo ospite va onorato per il messaggio che con rispetto ha portato.

(pausa mentre i doni vengono deposti a terra)

Accetta questi doni, segno della mia stima e perché il nostro incontro sia degnamente celebrato.

F - *Non sum dignus.* Oro non voglio, ché l'oro acceca. Il mio Signore s'è fatto povero per noi, lui è la mia ricchezza. Mantieni tu questi doni.

S - Così mi offendi!

F - Ti prego rispetta il mio sentimento e dagli ai poveri del tuo popolo, son anch'essi figli

dell'Altissimo.

S - Accetta almeno questo corno, servirà per predicare la tua fede rendendo la voce più lunga.

F - Permetti allora ai miei frati di usarlo restando in questa terra, acciocché predichino la pace e l'amore di Dio.

S - E così sia.

F - Il Signore ti dia la pace.

S - E la pace sia con te.

(Francesco s'inchina, facendo il segno della croce. Il sultano posa la mano sul cuore)

(La scena si sposta all'interno della Basilica superiore di Assisi, intorno all'anno 1296, nel periodo in cui vi era un cantiere ove si andava realizzando il ciclo degli affreschi sulla storia del Santo Francesco attribuiti a Giotto. I personaggi si pongono esattamente all'altezza di quella che sarebbe stata l'XI formella scenica dedicata alla cd. "prova del fuoco")

M - Mi hai chiesto di raccontarti le cose che avvennero in quell'anno vicino alla foce del Nilo e io mio amatissimo Giotto di Bondone ti ho rivelato quanto il Cardinal Vescovo di Frascati Jacobus de Vitriaco ebbe a confidarmi mentre in

punto di morte pregava il Santo di assisterlo.
G - Carissimo fratello, mi hai illuminato. Per raccontare questa vicenda col pennello sulle pareti della Basilica dovrò tenere i piani divisi al centro per creare un'unica visione che racconta. Nel mezzo vedo il Santo con la veste d'umiltà degna, alla sua sinistra il Sultano nipote del Saladino con la forgia dell'infedele stupito assiso in trono.

M - Non scordare il frate Illuminato e i sacerdoti...

G - Non lo scorderò, il sapiente dietro il santo, i monaci infedeli ai lati esterni perché il fiume scorra con circolarità, ma soprattutto non scorderò il fuoco, simbolo magno di questo incontro. Il cristiano ha da sentire le fiamme tinte in muro bruciare, e riconoscerà così come intensa e sempiterna è la vampa di Domine Id-dio. Non voglio illudere coi miei dipinti ma mostrare lo spazio che si scioglie lungo la storia e portargli ombre onde conferir spessore e dargli colore come se fossero sentimenti.

(si ferma guarda in alto il muro e poi frega le mani)

Al lavoro, dunque. Che la pace sia dipinta.

2. Do minore

Dialogo tra un vecchio e un giovane

Omaggio a San Francesco

Personaggi:

V - Vecchio

G - Giovane

(In un giardino pubblico lungo un viale cittadino seduti su una panchina un vecchio e un giovane)

V - Sei una creatura, non scordarlo crescendo.

G - Non posso sempre restare piccolo.

V - E chi te lo ha detto! Il tuo corpo si svilupperà, ti farai alto e ti verranno i peli e anche la barba.

G - È una cosa buona crescere?

V - Tu che pensi?

G - Non so, un po' sì e un po' no.

V - Spiegati meglio.

G - Come posso farmi capire... vedi a volte vorrei essere già adulto per fare tante cose che, invece, ora non posso realizzare, come viaggiare da solo, andare per il mondo insomma. A volte però il pensiero di diventare grande mi

fa paura, perché penso che in quel momento non avrò più il privilegio di esser protetto, non avrò più nessuno a prendersi cura di me, sarò solo e dovrò occuparmi di tutte le cose in modo autonomo e diretto. E poi...

V - E poi?

G - E poi crescere significa innescare un processo continuo, cioè, continuare a crescere, crescere troppo, diventare vecchi fino a morire e intanto assistere alla morte di tante persone.

V - Quando ti prenderà l'angoscia ricordati che sarai sempre una creatura in qualsiasi fase della vita che attraverserai, anche quando il bastone ti aiuterà a camminare.

G - Che dici? Come fa un vecchio ad essere una creatura?

V - Di cosa ti stupisci, certo che lo è una creatura anche un anziano!

G - Permettimi, senza offesa, vorresti dire che tu alla tua veneranda età saresti forse una creatura? Per piacere, non mi pare che sia proprio così che funziona la vita.

V - Aspetta a dare giudizi. Sai cosa vuol dire creatura?

G - Sì, qualcosa che è nato.

V - Non solo. Precisamente significa "fatto nascere".

G - Scusa mi sembra la stessa cosa.

V - No no, non è proprio uguale. Creato è ciò che prima non esisteva e poi esiste solo grazie

ad un intervento esterno.

G - Adamo ed Eva insomma?

V - L'Altissimo, il Creatore.

G - Vuoi dire Dio! Falla più semplice. Per caso vuoi andare a parare nel religioso?

V - L'idea della creazione è in ogni tempo, sta alla base delle spiritualità di ogni religione. Pensaci bene.

G - A dirla tutta io non so nemmeno se credo.

V - In che senso? Non sai se credi in Dio?

G - Non so che opinione avere su certe cose, non mi pare si approdi a nessuna soluzione parlandone, tutto è il contrario di tutto, Dio esiste, Dio non esiste, da dove veniamo, perché veniamo, dove andremo... della vita e della morte non ci si capisce nulla in fondo.

V - Mettiamola così allora: la vita stessa è creata.

G - Da chi?

V - In questo momento ti basti sapere che il cammino ti guiderà nella ricerca. Ma in questa ricerca non scordarti che sei una creatura in mezzo alle altre creature e che tutto ciò che ti circonda è creato.

G - La natura intendi? L'ambiente, magari l'ecologia... tu spazi in modo troppo vago.

V - Natura e Creazione! Lo sai che l'origine di queste parole è la stessa?

G - Non lo sospettavo.

V - Derivano da nascita, *natus*, e hanno una

cosa in comune.

G - Cioè?

V - Si nasce o si viene creati da qualcosa che è antecedente. Mistero? Caso? Dio? Di certo non si nasce da sé e nemmeno ci si crea.

G - Se lo dici tu! Mi stai un po' confondendo.

V - Tu non devi scordarti che sei una creatura e come tale sei voluta, vai bene a prescindere, non devi camminare e cercare a ogni passo conferme al tuo "andar bene".

G - Continui a fare discorsi troppo grandi per me, sembra che vuoi parlarmi della natura come se fosse una madre.

V - Attenzione! La natura non è madre, non è un bel giardino. Se un giorno la chiami madre perché ti dona bei tramonti e cuccioli commoventi, il giorno dopo dovresti chiamarla matri-gna se ti manda un tumore o si abbatte un terremoto sulla tua città. Senza contare che oggi si ama molto la natura a parole ma ci si ribella a quanto di più "naturale" ci sia.

G - Cioè?

V - La vecchiaia ad esempio.

G - Scusa, ma ora che mi ricordo anche San Francesco la chiama madre!

V - No! Francesco chiama Madre la Terra per i frutti, fiori e l'erba. Così facendo il Santo ringrazia l'Altissimo per le sue creature, è una cosa ben differente. Dunque la Natura è un dono e la povertà è una scelta che consente di

vivere in armonia con questo dono e gli altri esseri viventi.

G - Scusa però questi discorsi sono antiquati: mi dici come si fa oggi a credere che bisogna spogliarsi di tutte le cose e vivere poveri per essere in pace con Dio? Sono solo teorie che cozzano con la realtà quelle che millanti. Quanto alla miseria ce n'è anche troppa in giro! Quelli del terzo mondo non mi pare che siano creature amate e serene...

V - Così caschi nell'errore comune di usare termini non appropriati. La povertà non è miseria, la povertà è capire che non si è proprietari del creato e delle creature perché non sono nella propria disponibilità.

G - Come sarebbe a dire?

V - Il contrario dell'individualismo.

G - Dunque cosa dovrei fare?

V - Semplicemente amare il Creatore e il creato e quindi anche te stesso.

G - Ma tu, scusa, se cambio discorso dov'è che abiti?

V - Io non abito più.

G - Come sarebbe a dire, sei diventato povero?

V - In un certo senso sì. Non ho più una dimora mia, intima, uno spazio di quotidianità e di familiarità esclusivi. Pensaci bene, in una casa c'è un'identità, una memoria, una storia da raccontare che può essere svelata anche dagli arredi e dagli oggetti. Ecco io tutto questo non

ce l'ho più.

G - Quindi dove vivi?

V - Vedi quel fabbricato in fondo al viale?

G - Sì, è la residenza per anziani della città.

V - Esatto.

G - Ma per andare lì non bisogna essere poveri veri, per starci qualcuno paga... comunque ad essere coerenti con quanto hai detto fino ad adesso vuol dire che hai scelto tu di andarci.

V - Fai tesoro delle mie parole. Ho scelto io perché non ero più nelle condizioni di stare da solo, non avevo la salute e non avevo persone che si prendessero cura di me.

G - La natura matrigna allora...

V - Semplicemente la vita. Non esiste un solo modo di viverla, ho imparato l'umiltà di chiedere e ho amato per conservare la dignità di essere una creatura.

G - Deve essere dura!

V - La vita è dura e dolce, non può esser tutto bene e non può esser tutto male. Senti ragazzo mio vorrei farti un dono. Ho scritto questa cosa in questo foglio che tengo in tasca piegato, aspetta... è una specie di preghiera o, meglio, di testamento, ovviamente non ci sono disposizione a carattere economico, ma solo spirituali. Prendilo e fallo tuo. Buon cammino.

(il vecchio tira fuori il foglio ripiegato in quattro e lo porge al giovane che si alza e a capo chino

legge a bassa voce mentre si allontana)

*Laudato sii mio Signore
per il vecchio che più non si muove:
è brutto inutile fa tribolare
che esista par esser paradossale
paragonato al padre in infortunio
morto con tanti affetti da sfamare.
Ma se guardi il fratello vecchio trovi
l'estremo insegnamento che la vita
è dono per tutti quanti i creati.
Non solo pel pargolo rubicondo
giubilo canto col fiore sul mondo,
ma anche per l'infermo quell'inferno
del letto prigioniero a ruote issato
per chi non sente chi urla pel demente.
Ogni essere vivente esprime
singolare per Te il suo canto,
che musica non è solo il gaudio
che melodia è anche il tuono cupo
l'attesa lunga senza voce
quando la luce vien dal buio
e il nero esiste perché nasca il bianco.*

*Laudato sii mio Signore
per il fratello vecchio l'occhio spento
tremanti le mani diafane
che è testimone di storia al giovane
vecchio malato con la bocca aperta
egli è l'invito a guardarsi in fondo*

*a trovare in noi un moto una ragione
di perché sopportar questo dolore:
entrare nei panni dell'altro
è staccarsi dal miope centro.*

*Laudato sii mio Signore
per ciò che non comprendo
per ciò che non ha senso
che vita non è sol ciò che si vede
o ciò che fa contenti i conti,
che il Creatore ha creato
perché è il contrasto che va amato.*

*Amare è lo scopo
dell'ignoto che va vissuto
dell'umiltà di chiedere
della dignità di vivere sopra
all'amore che scava la strada.*

*Dicci il Bene Signore dacci il male
di saper rinunciare all'arroganza
di vivere credendo a un modo solo.
Che la laude scivoli sulle labbra
che afferi la lacrima del giullare
che il vecchio fa paura perché
è uno specchio vigile:
se non ami ti puoi ammalare.
Benedicici.
Amen.*

3. Re maggiore

Dialogo tra Petrarca e Vasari

Omaggio a Petrarca

Personaggi:

P - Petrarca

V - Vasari

*(In Arezzo, nei giardini del "Prato" prospicienti
alla Fortezza medicea)*

P - Cavalier Giorgio, lasciate campo a quest'uomo che solo e pensoso nella sua Arezzo va misurando a passi tardi e lenti il deserto in cui lo lasciarono le paterne genti.

V - Messer Francesco perché mai gli atti vostri di allegrezza sono così spenti?

P - E me lo chiedete? Eppure monti, piagge, fiumi e selve fanno come dentro avvampi per l'oltraggio arrecatomi.

V - Ragionate come sono chiare e fresche le acque vostre.

P - Farollo. Io credetti per morte esser divenuto sacro all'universo delle arti letterarie. Ritevevo che nell'anniversario 650esimo della mia dipartita in questa Urbe la mia opera, che poi è

la mia persona, fosse a buon garbo omaggiata.

V - Asserite, dunque, che nell'A.D. 2024 corre la ricorrenza del vostro 650esimo?

P - Con fermezza lo ribadisco e aggiungo pure che corre ancor la ricorrenza dei miei natali: fanno 720 anni che in via dell'Orto soavi echeggiarono i miei vagiti!

V - M'è novo un tal rimembrare... una doppietta simile non me la sarei certo persa, sarà mia cura controllar le date nelle carte de lo mio trattato.

P - Bando all'ipocrisia Vasari, in coscienza ben sapete che di me non avete trattato, né in genere avete considerato altre arti che non siano pittura, scultura e architettura! Come puossi fare storia della bellezza senza le lettere, e sopra tutto la divina arte della poesia? Qual vaghezza di lauro voi diffondete? E come puossi glorificare l'humanitas senza la rispettosa ammirazione degli antichi testi? È dunque spento il benigno lume del ciel, per cui s'informa umana vita? Ah, povera e nuda vai filosofia...

V - Tacete uomo del buio medioevo! Non sapete voi che le Americhe furono scoperte ormai, e che questo mondo è divenuto globale?

P - Certo che siete abile nel coniugare i tempi!

V - Niuno ingegno può ormai ardire di contenere in una "Storia" tutta la bellezza. Necesse andare per settori e illuminare ogni singolo passo sì che alla fine otterremo il tutto studiando le

singole parti.

P - E dove volete andare a parare?

V - Alla meta: io ho inventato la "Storia dell'arte" e quindi aperto la via ad altre direzioni.

P - Ignominia! Non v'è alibi per la trascuranza di me Petrarca!

V - O che dite, se v'ho citato ne Le Vite a proposito del pittore Simone Martini che ritrasse in carte vostra Madonna Laura per far fede quaggiù del suo bel viso.

P - Sì, appunto per cagion di altri ho un misero interstizio nell'opera vostra.

V - Ingrato d'un poeta! E dire che mi sono prodigato nell'esaltare il fatto che i versi che dedicaste a quell'artista lo resero immortale più dei pennelli! E poi, poi vi ho ritratto con Dante, Boccaccio e Guido e altri ancora nell'olio dei sei poeti toscani eccelsi.

P - Non vi si può sentire! Non v'è e non vo' comparazione!

V - Tacete, grazie a me Messer Petrarca oggi voi siete esposto a Minneapolis, proprio in quelle Americhe che segnarono l'era nova. E lì con li passi vostri, così tardi e lenti, non ci sareste mai arrivato da solo.

P - Lasso! Fra quei pescatori infreddoliti avete osato allocarmi? Certo mai porrò fine al mio ostinato affanno... L'arroganza non vi manca Giorgio mio, del resto questo carattere con evidenza è assai richiesto per coltivar con duratu-